

Terremoto valutario



Drammatica giornata per la divisa inglese assediata ieri dalla speculazione internazionale: prima un doppio aumento dei tassi di sconto (sino al 15%), poi la resa

Sterlina fuori dallo Sme Major sull'orlo della crisi

Bonn non chiarisce il giallo della clausola segreta

Nessuna smentita della Bundesbank alla notizia dell'esistenza di una clausola segreta, stipulata tra governo italiano e tedesco, a margine dell'accordo Sme. Secondo Pedone «è una storia vecchia», un contrasto tra i trattati internazionali e il compito di mantenere la stabilità monetaria che spetta alla Bundesbank.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il giallo della clausola segreta, in base alla quale, dopo aver sborsato in dieci giorni circa 18mila miliardi (24 milioni di marchi), la Bundesbank, sabato scorso, avrebbe interrotto il suo sostegno alla lira, costringendoci a svalutare, tende ad acquistare contorni più definiti. Riassumiamo i fatti. A sollevare la questione ci pensa l'organo del Pci, la Voce repubblicana, che in un articolo rivela l'esistenza di un'intesa segretissima, stipulata nel 1979, al momento dell'adesione italiana allo Sme, tra il nostro governo e quello tedesco.

Sull'accordo segreto che invaliderebbe il vincolo al sostegno illimitato tra le banche europee, è intervenuto invece il presidente del Credip, Antonio Pedone. «È una vecchia discussione, dice - la solita vecchia questione che si discute in Germania da decenni, ben prima dello Sme. Cioè se i vincoli di attuazione dei trattati internazionali, soprattutto in materia valutaria e monetaria, siano coerenti con una norma costituzionale tedesca, secondo la quale la Bundesbank deve perseguire la stabilità monetaria in piena autonomia».

In una nota sottoscritta nell'ombra, dava a Bonn l'ultima parola in caso di crisi monetaria e poneva l'Italia in una posizione di subalternità. Una misura di emergenza come quella del credito illimitato a sostegno delle divise in difficoltà che ne facessero richiesta, cioè una norma chiaramente di carattere solidaristico, di fatto veniva ridimensionata con la clausola segreta e ricondotta all'interesse primario della stabilità monetaria tedesca.

In fine va rilevato un articolo del quotidiano finanziario Usa Wall Street Journal, secondo il quale «se la Bundesbank continua a preoccuparsi unicamente dell'inflazione in Germania, il resto d'Europa sarà costretto a subire la recessione per pagare i costi della riunificazione tedesca». Inoltre il giornale aggiunge: «L'indice dei prezzi al consumo è un indicatore certamente migliore rispetto alla crescita dell'M3 (la massa monetaria), che la Bundesbank continua a tenere sotto controllo per studiare l'andamento dell'inflazione».

La sterlina inglese esce dallo Sme e da oggi fluttuerà senza più vincoli sul mercato dei cambi. La decisione è stata presa dal governo guidato dal primo ministro Major dopo una giornata di vera passione per la divisa inglese. Per arginare la crisi, in precedenza, la Banca d'Inghilterra aveva deciso di aumentare per ben due volte - inutilmente - i tassi di sconto: dal 10 al 12% e poi ancora al 15%. Major vacilla.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Tensione altissima nella City, sgomento negli ambienti di governo, incredulità fra la gente interpellata in strada: l'emorragia della sterlina è continuata nonostante le drastiche misure d'emergenza prese dal governo e dalla Banca d'Inghilterra che hanno portato il tasso d'interesse dal 10 al 15% nel giro di poche ore, una svolta completamente impensabile fino a pochi giorni fa. E a sera il drammatico annuncio del cancelliere Lamont, e il cedimento: la sterlina esce dallo Sme.

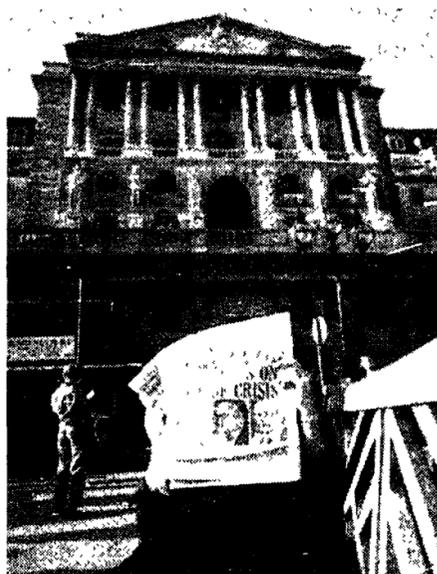
Ecco il testo integrale della dichiarazione del cancelliere britannico. «Oggi è stata una giornata estremamente difficile e turbolenta. Massicci flussi speculativi hanno continuato a interferire nel funzionamento del meccanismo dei tassi di cambio. Come presidente del consiglio dei ministri finanziari europei - ha spiegato Lamont - ho convocato urgentemente per questa sera un incontro

che rende palpabile lo spettro della svalutazione. L'intera politica degli ultimi tredici anni di governo conservatore è stata infatti messa sotto processo e circolata la voce - poi smentita - di dimissioni del primo ministro Major o del cancelliere Lamont. Per giovedì prossimo è convocato il Parlamento.

Era stato il leader del partito laburista John Smith (da Berlino) a chiedere una speciale riunione del per discutere i «terribili sviluppi». E per la prima volta un punto interrogativo è stato posto sul futuro dello stesso Major, quindi sulla stabilità del governo. Perfino i bookmaker hanno aperto scommesse sulla possibilità che il premier debba uscire di scena.

Il primo aumento del 2% del tasso d'interesse inglese è avvenuto due ore e mezzo dopo l'apertura della Borsa quando è risultato chiaro che i ripetuti interventi della Banca d'Inghilterra e delle altre banche centrali non riuscivano a riportare a galla la sterlina da sotto la soglia massima dello Sme dove era precipitata durante la notte. Il secondo aumento c'è stato verso le 14. Pochi minuti dopo la City è diventata schizofrenica quando è apparso evidente che neppure questa misura riusciva a rianimare la sterlina.

Poi a sera Lamont ha annunciato lo sganciamento dallo Sme, ha ritirato i due provvedimenti e la divisa britannica ha



La crisi della sterlina sulle prime pagine dei giornali inglesi

ripreso subito a respirare. Al mercato di New York è subito andata ai minimi sul dollaro.

La tensione a Londra si era trasformata in shock verso le quattro e mezzo, dopo la chiusura della Banca d'Inghilterra che non ha più potuto intervenire direttamente; la sterlina ad un certo punto è precipitata di quattro pennings sotto la soglia permessa dai limiti dello Sme. «La crisi è esplosa, è così grave che appare quasi ridicola», ha detto un commentatore della Bbc nel bollettino delle cinque. «Oh signore! che disastro è spaventoso», hanno detto le persone intervistate a caldo mentre uscivano dalle stazioni della metropolitana.

Non tutti vogliono o possono pronunciare la parola «svalutazione», ma è sulla bocca di tutti. Se il mercato ha deciso, il governo dovrà rimangiarsi la fermezza con cui ha ripetutamente negato ogni possibilità di questo genere. L'aumento del tasso d'interesse, in mezzo alla recessione più grave dagli

anni '30, costituisce una prospettiva devastante in campo economico e sociale e capovolge le quattro riduzioni che c'erano state a partire dall'aprile del '91. La preoccupazione per l'inglese medio è ben motivata. Milioni di persone nel periodo '85-90 si sono enormemente indebitate, specie chiedendo prestiti alle banche per acquistare la casa e le difficoltà che hanno incontrato nel pagamento a seguito della recessione costituiscono uno degli argomenti più discussi in campo politico. Connesso a questo problema c'è quello dell'aumento della disoccupazione che ufficialmente sfiora i tre milioni, ma che di fatto è vicina ai quattro. Un leader sindacale ha detto che se questo tasso d'interesse dovesse continuare la media di 1.500 piccole industrie ed esercizi che chiudono ogni settimana rischia di aumentare e provocare la perdita di un altro milione di posti di lavoro.

Sconcertata l'assemblea del Fondo Monetario Internazionale che non sa come intervenire E il Fmi chiede rigore all'Italia

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. Se ci fossero di mezzo solo gli economisti della prima istituzione finanziaria del pianeta, non sarebbe poi un gran problema. Appena pubblicato, il «World Economic Outlook», rapporto sull'economia mondiale, è già impolverato. Come si fa a sostenere che la Gran Bretagna passerà da una crescita pari a 0,8% nel 1992 a una crescita del 2,1% nel 1993 quando nulla si può prevedere sui tassi di interesse? È l'Italia che ha sempre preso in giro gli organismi internazionali truccando le cifre? C'è una nuova sindrome: l'impossibilità di previsione. Che è la vecchia tesi degli inguaribili pragmatici filoreaganiani, ma è anche un effetto del maltempo valutario. Ma c'è un altro nemico alle porte, la sindrome sudamericana. Alla metà degli anni Ottanta era difficile trovare nei negozi di Buenos Aires i cartellini con i prezzi. Cambiavano talmente velocemente che non valeva neppure la pena scriverli. Il male era l'inflazione. Oggi il male non è più l'inflazione, bensì quel miscuglio di recessione e speculazione che sta facendo tremare governi e banchieri centrali. Il sta mettendo di fronte alla loro stessa debolezza e di fronte a

eventi speculativi di proporzioni gigantesche. Il male è un tasso di sconto che vola in una giornata tre volte o un tasso di sconto che vola in una volta sola al 500%. Così i cambi impazziscono. Ci si può stupire se invecchia un rapporto economico? L'unico colpo d'ala del Fmi, che apre stamattina ufficialmente i lavori della sua assemblea annuale, è di frustare qui e là quei governi che continuano ad aggiungere benzina sul fuoco dell'instabilità finanziaria. Gli Stati Uniti, innanzitutto, il cui deficit a cifre siderali è uno degli ostacoli principali alla ripresa. E poi l'Italia, naturalmente. Il capo economista del Fmi Michael Mussa usa parole dure per l'Italia. Dipingendo uno scenario tutto ombre. È un allarme. «Se entro il mese non saranno decise - e si cominceranno ad attuare - misure radicali di risanamento per i prossimi tre anni la lira passerà altri guai. E il parlamento deve approvare». Aggiunge il «chief economist»: «Scendere al 5% del prodotto lordo entro tre anni è il minimo necessario per dare ai mercati un segnale di fiducia, non potrà essere fatto subito, ma dovrà essere fatto nei tempi previsti». Gli alti burocrati di Wa-

shington si guardano bene dal trattare gli americani, primi azionisti e grandi tutori del Fmi, nello stesso modo. Se i francesi hanno sulla loro agenda il 20 settembre quale data salafica, gli americani hanno bene in testa il 3 novembre e non sta bene bacchettare un presidente uscente che si ricandida alla Casa Bianca. È facile ricordare ad Amato che non può compensare la svalutazione della lira con incrementi dei salari pubblici, che l'inflazione in Italia rischia di essere meno sospinta dall'accreciuto prezzo delle importazioni che non da incrementi retributivi incontrollati («del tutto inappropriati»). È meno facile ricordare a Bush che il suo programma economico non è in grado di modificare la dinamica del debito americano, come hanno già dimostrato autorevoli economisti. Tutto questo c'entra con il subbuglio monetario europeo. Dal 1985, da quando il G7 (club dei sette paesi più industrializzati del mondo) pilotò il dollaro al ribasso, non si era mai verificato uno scossone di questo tipo. Alla fine del 1987 ci furono i giorni neri di Wall Street e la propagazione istantanea della crisi borsistica in tutto il mondo. Sono in molti a leccarsi le ferite ancor oggi: americani e giapponesi, Italia-

ni e britannici. Nei giorni del «crack» una cosa funzionò: la difesa automatica o immediatamente approntata da governi e banche centrali contro la valanga autodistruttiva dei mercati. La Federal Reserve inondò l'America di liquidità, milioni di dollari per fronteggiare la crisi. Contrattazioni non-stop nelle «corbellerie». Sistemi automatici di sbarramento ai ribassi e ai rialzi considerati eccessivi. Che cosa sia saltato in questi giorni è sotto gli occhi di tutti: non tengono né le barriere erette simultaneamente nei paesi interessati alla speculazione monetaria (Italia e Gran Bretagna) né le barriere concordate dal 12 sotto la spinta incalzante della Bundesbank. La tecnica monetaria non serve a modificare le aspettative di un cedimento dopo l'altro. Anche gli auspici del G7 alla riduzione dei tassi di interesse e al superamento degli squilibri nelle politiche di bilancio sono rimasti lettera morta. Gli squilibri sono gli stessi attorno i quali si infrange il G7 dalla fine della guerra del Golfo: gli Usa con un costo del denaro reale pari allo 0, la Germania che stringe la corda monetaria perché teme l'inflazione ed esporta il costo dell'unificazione, il Giappone che continua ad accumulare surplus commerciali impressionanti. E quasi tutti

Il commercio denuncia il crollo dei consumi tipico della recessione. E Amato convoca a Palazzo Chigi i grossisti della carne

«Non speculiamo sui prezzi, perdiamo clienti»

Siamo in piena recessione. Il commercio non respingere l'accusa di speculare sulla svalutazione alzando i prezzi, denuncia una riduzione dei consumi che non consente speculazioni. Però Amato intima ai grossisti della carne di non approfittare della situazione. E la grande distribuzione rifiuta acquisti dai fornitori che gonfiano i listini. L'Unione consumatori invita a comprare solo prodotti italiani.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Altro che corsa ai prezzi, è già tanto che si riesce a vendere qualcosa. I commercianti respingono l'accusa di approfittare della svalutazione per toccare «artatamente» i cartellini. E il caso dei grossisti di carni che gonfiano il listino - dicono - sono isolatissimi. Non tanto, però, se Amato ieri sera ha chiamato a Palazzo Chigi la segreteria del Comitato

interministeriale prezzi per un incontro con la Federcarni allo scopo di «rimuovere comportamenti inflazionistici non derivanti da effettivi aumenti dei costi di produzione». Il vero problema dei negozianti - sostengono i loro rappresentanti - è il calo della domanda, il restringimento dei consumi: diminuiscono i clienti e quelli che restano spendono di me-

no. In altre parole, siamo in piena recessione. Il dato è emerso ieri a Roma durante il convegno della Federcarni, una associazione di otto superconsorzi della distribuzione con 10mila punti vendita e 23,5 mila miliardi di fatturato, organizzato per chiedere al governo di approntare ammortizzatori alla prevista invasione dei giganti francesi e tedeschi con i loro ipermercati. E in un «Libro bianco» si annuncia tra l'altro che «Federcom renderà noti i nomi delle aziende che applicheranno aumenti non giustificati o eccessivi dei prodotti posti al consumo, chiedendo alle industrie un impegno al contenimento dei prezzi». In realtà da 24 agosto gli otto consorzi (tra questi i maggiori per fatturato sono il gruppo V6-G6, Despar e Selex) hanno bloccato gli

acquisti dai fornitori che rincorano il prezzo. E, sempre ieri, gli albergatori di Roma e provincia aderenti all'Apra hanno deciso di bloccare le loro tariffe per tutto il '93. «Calano i consumi - sostiene il presidente della Confcommercio Francesco Colucci - non c'è spazio per speculare sui prezzi. Nel tessile la campagna dei saldi non ha dato risultati, e nel settore alimentare il consumatore sta operando una selezione crescente sul prezzo e sulla qualità del prodotto». Riguardo al blocco degli acquisti, che la Confcommercio potrebbe consigliare ai suoi associati, Colucci sostiene che sarebbe inutile perché «al mercato non si comanda». Più utile invece un vero osservatorio dei prezzi, come quello istituito quando l'inflazione era a

due cifre, che la Confcommercio ha chiesto al governo di costituire. Anche per il consigliere economico di Palazzo Chigi Antonio Pedone - che insieme a Beniamino Andreatta ha partecipato al convegno - «i casi in cui il commerciante può aumentare i prezzi non sono molto diffusi, vista la concorrenza e l'attenzione della domanda; del resto le associazioni della distribuzione pensano loro a tener d'occhio i prezzi». Intanto però per i prodotti d'importazione - specie dall'area del marco - sono in vista rincari. E il caso della Volkswagen, il cui rappresentante italiano ha annunciato, a margine di un convegno veronese sulla sicurezza, che la sua casa è pronta ad aumentare i listini almeno del 4,5%. Successiva-

mente la stessa Volkswagen Italia ha precisato che «per ora i propri listini restano invariati, aggiungendo però che «molte case estere saranno in futuro costrette a mutamenti dei propri listini». Allora conviene comprare italiano. E proprio per questo l'Unione Consumatori ieri ha lanciato una campagna. «Non diamo una mano all'inflazione comprando prodotti importati» - si dice nell'appello - «e vi sono prezzi che non devono e non possono aumentare, sui quali la svalutazione non ha alcuna incidenza o ne ha in misura irrisoria. L'Unione invita i consumatori a denunciare i rincari anomali ai suoi centralini (06.3729551, 02.879271) e fornisce i suoi «consigli per gli acquisti». Nel settore delle carni, sono certamente «made in Italy» pollame e conigli, le uo-

va e le carni bovine Doc. Per il pesce, comprare trota e pesce azzurro. Ortofrutticoli sono tutti nostrani tranne quelli esotici. Per i formaggi, verificare la patria origine nell'etichetta. Salumi: i quattro prosciutti Doc (vedi il marchio) debbono derivare da materia prima italiana, quasi tutti gli altri salumi non fatti da noi; e se, come per i formaggi, parte della materia prima vien da fuori, ciò dovrebbe incidere sul prezzo finale dell'1 o 2 per cento. Non devono crescere i prezzi di pasta, pane, riso, pelati; e vini, aceti e acque minerali nazionali. D'importazione invece la materia prima degli oli di semi. Anche la Federconsumatori mette a disposizione i suoi centralini per le denunce: a Roma, 490067; a Bologna, 222554; a Firenze, 217195; a Palermo, 331652.

Alle 14,13 di Venerdì 11 settembre 1992 si è addormentato sul seno di Abramo BENIGNO FIORILLI la nuova consorella Zanele Chiesa di Cristo via Sannio, 69 Roma, 17 settembre 1992 DA LETTORE A PROTAGONISTA DA LETTORE A PROPRIETARIO ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari: Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, giovedì 17 settembre.

Lunedì 21 settembre con l'Unità ESTATE IN GIALLO EDGAR WALLACE ARTHUR CONAN DOYLE EDGAR ALLAN POE S. S. VAN DINE Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA Si rende noto che in data 11/8/92, è stata esposta licitazione privata per l'affidamento degli interventi Desc: «Ristrutturazione e potenziamento impianto di depurazione di Portomaggiore e completamento impianto di depurazione di Vogliera. 1° Stralcio». Sistema di aggiudicazione: art. 1 lett. c) legge n. 14/73. Importo a base d'asta: L. 1.904.789.920. Imprese invitate: n. 53. Imprese partecipanti: n. 38. Impresa Aggiudicataria: Consorzio Cooperative di Forlì, con il ribasso del 7,84%. Copia integrale del presente avviso è stata pubblicata all'Albo Pretorio di questa Amministrazione dal 3 settembre 1992, ed è stata trasmessa nella stessa data, per la pubblicazione, alla G.U. e al B.U.R. IL PRESIDENTE DR. FRANCESCO RUVINETTI

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA Si rende noto che in data 11/8/92, è stata esposta licitazione privata per l'affidamento degli interventi Desc: «Costruzione collettori acque miste a S. Agostino. Potenziamento del Depuratore di Cento e collettori di adduzione (Fe). Costruzione collettori fognari e impianti depurazione a Poggio Renatico». Sistema di aggiudicazione: art. 1 lett. c) legge n. 14/73. Importo a base d'asta: L. 5.146.784.363. Imprese invitate: n. 50. Imprese partecipanti: n. 34. Impresa Aggiudicataria: Depurimpianti di Parma, con il ribasso del 5,80%. Copia integrale del presente avviso è stata pubblicata all'Albo Pretorio di questa Amministrazione dall'8 settembre 1992, ed è stata trasmessa nella stessa data, per la pubblicazione, alla G.U. e al B.U.R. IL PRESIDENTE DR. FRANCESCO RUVINETTI

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA Si rende noto che in data 11/8/92, è stata esposta licitazione privata per l'affidamento degli interventi Desc: «Sistema intercomunale di collettamento e depurazione acque reflue abitate di Fossalta, Viconovo, Albarea, Denore, Villanova, Sabbioncello, S. Pietro e S. Vittore, Formignana e Depuratore di Tresigallo con potenziamento dello stesso. 1° Stralcio funzionale». Sistema di aggiudicazione: art. 1 lett. c) legge n. 14/73. Importo a base d'asta: L. 2.763.500.000. Imprese invitate: n. 60. Imprese partecipanti: n. 43. Impresa Aggiudicataria: Consorzio Cooperative di Forlì, con il ribasso del 9,56%. Copia integrale del presente avviso è stata pubblicata all'Albo Pretorio di questa Amministrazione dall'8 settembre 1992, ed è stata trasmessa nella stessa data, per la pubblicazione, alla G.U. e al B.U.R. IL PRESIDENTE DR. FRANCESCO RUVINETTI